

"L'UNICORNO DELLA NONNA"

La mattina del 4 maggio 2008 ero particolarmente triste. Da poco più di un mese era mancato, non certo prematuramente, mio nonno Filippo, personaggio dalle mille risorse a cui ero legato da un filo invisibile. Non avevo ancora digerito del tutto l'idea di non poter più ascoltare e condividere i suoi racconti e le sue tipiche riflessioni, e ciò mi rendeva malinconico ed anche velatamente insicuro.

Sentivo pure una fitta nello stomaco ogni volta che pensavo alla mia nonna Viarda che, nemmeno ventenne, l'aveva aspettato per 5 lunghissimi anni, senza ricevere una notizia o una lettera, prima di vederselo tornare dalla prigionia in Africa quasi cieco e parecchio malmesso. Da quando, giurandogli fedeltà, si era fatta portare all'altare, non l'aveva più lasciato per un solo giorno fino alla morte, sessanta e passa anni dopo.

Anche lei, povera anima, persa la sua unica ragione di vita, si stava incredibilmente facendo trasportare verso la stessa, inevitabile destinazione senza mangiare, bere e (quasi) respirare.

Avevo così deciso di andare, con due amici, a prendere un pò di aria fresca dalle parti di Castiglione dei Pepoli su un versante di Appennino che ancora conoscevo poco. Il colore pallido del cielo ed un vento primaverile freddo e disordinato non mi aiutavano più di tanto a trovare la serenità che speravo, in un periodo intenso di pensieri, in cui mi stavo ponendo diversi - spero normali - interrogativi sui cicli della vita.

Quel giorno, la passeggiata fotografica non era stata particolarmente entusiasmante, solo ad un tratto una breve e difficile occasione con due caprioli che si correvano dietro, puntandomi. Poco tempo quindi per tirar giù di spalla il teleobiettivo "e fare fuoco"... e solo una foto - forse - da tenere, buttata là al maschio che sembrava più interessante dei due, mentre si allontanava in una corsa potente parando il giovane intruso con forti abbaì.

Così, percorsa la breve strada di crinale, mi ero ben presto ritrovato appoggiato al cofano della Land Rover, ad aspettare l'arrivo di Andrea e Renato, che, grintosi ed esenti dalle mie, per fortuna momentanee, problematiche esistenziali, avevano optato per un giro ben più lungo.

Intanto che cercavo il punto da cui sarebbero presto sbucati dai calanchi, tenevo sott'occhio due coppie di orecchie di lepre che emergevano di poco dai fiori gialli di un campo, non lontano.

Ruotavano in mia direzione ad ogni piccolo rumore che provocavo, intanto che piano piano mi preparavo ad una messa a fuoco ideale, immaginando che da lì a poco sarebbero schizzate via con un sol balzo.

Presto infatti fu così: clack-clack! Due scatti rapidi sulla linea prescelta e subito se ne andarono insieme verso zone più tranquille e riparate.

Riguardando subito la foto nel display, convinto di aver bloccato solo erba e fiori, considerata anche la velocità con cui erano balzate via le *orecchione*, mi sono accorto che, invece, erano entrambe "colpite" con le zampe per aria!



Peccato mancasse un filo di sole a completare l'opera, ma così ho voluto immaginarmi in quel momento i miei nonni: giovani, ribelli e veloci mentre si ricongiungevano sani e spensierati in un campo fiorito a perdita d'occhio.

La vibrazione del telefono che avevo nel taschino, battendomi come un martello sul petto, a quell'ora della domenica mattina, non poteva che confermarmi che anche la nonna, infatti, se ne era andata per sempre.

Lei che mi aveva trasmesso senza nemmeno saperlo l'amore per la fotografia e che si lamentava del suo strano nome (Rosa in polacco), dicendo che solo una volta nella vita aveva incontrato, a Ferrara, un'altra Viarda!

Mi sono asciugato velocemente le lacrime per non dover dare troppe spiegazioni ai miei compagni che stavano arrivando e con i quali, all'epoca, non ero ancora così in confidenza per condividere stati d'animo di quel tipo.

Per trovare subito un diversivo ho così iniziato a tornare indietro su quelle poche foto che avevo scattato al mattino, tanto per mostrare ad Andrea e Renato qualcosa di alternativo ai miei occhi lucidi. Dissi subito loro, per ritrovare la voce che da ore avevo perso, che la mia idea di fare il giro più comodo non era stata premiata...

Guardando insieme lo scatto di quel capriolo in corsa, però, ci accorgevamo subito, che c'era qualcosa di particolare nel palco che appena si intravedeva tra le orecchie: le stanghe sembravano fuse tra loro, in un unico "corno", altre piccole punte uscivano dalle rose verso il basso. Che strana sorpresa, peccato aver avuto una sola immagine e di qualità non proprio ottima per poterne ingrandire i particolari.



Siamo così tornati altre volte in quel posto, incuriositi, ma dell'*unicorno* avevamo probabilmente perso le tracce.

Ho riguardato parecchie volte nei mesi successivi le due fotografie di quella mattina così diversa dal solito, da un lato le due lepri mi davano una ritrovata serenità, "medicina" che spesso la natura mi aveva offerto nei momenti più difficili e dall'altra quel capriolo misterioso che m'incuriosiva, quasi contornato da un alone magico...il fatto, poi, che si fosse dileguato nel nulla mi faceva ancora più desiderare un nuovo incontro o qualche sua notizia. Invece di lì a poco nessuno ne aveva saputo più niente.

Una sera di febbraio dell'anno successivo, era già buio ed ero appena arrivato a casa. Sento suonare il campanello e, non aspettando nessuno in particolare, controllo dalla finestra prima di aprire. Vedo apparire dall'ombra, come un *lupo*, Andrea Bortolini! Trattandosi di un agente della Polizia Provinciale e non conoscendolo (fino a quel momento) così bene da aspettarmi una visita "amichevole" a domicilio, tra me e me non ho potuto che pensare "Cosa avrò combinato 'sta volta?!" ...già mi immaginavo la ramanzina per non aver fatto il bravo cacciatore di selezione mentre mi avviavo verso il cancello... eppure stavo mandando indietro mentalmente il nastro di un po' di mesi...e non ricordavo di aver fatto particolari marachelle!

Vedendo che il mio ospite non era, fortunatamente, in divisa già tiravo un primo sospiro di sollievo!

Subito mi si avvicina e senza dirmi niente mi mostra nel palmo della mano il palco caduco del capriolo "unicorno" di Castiglione! Io rimango senza parole! E' sicuramente quello della foto, ma come faceva lui a sapere di quella storia? Non ne avevo mostrato l'immagine a nessuno, presenti a parte!

"Ho trovato questo, lo conosci!?" mi dice con fare volutamente autorevole.

(Penso confuso): Non crederà mica che gli abbia sparato io!? Ma poi se non c'è attaccato il cranio significa che quello è un palco gettato e che il capriolo è ancora vivo...cosa vuole da me?!

Io resto un attimo a fissarlo non sapendo più che dire, interrogandolo con uno sguardo, probabilmente da ebete! Lui allora mi sorride e mi dice "L'ho mostrato ad Andrea Dal Pian appena l'ho trovato e mi ha raccontato della tua fotografia quel giorno che eravate insieme! Era proprio nello stesso posto, se pensi che sia lo stesso animale mi farebbe davvero piacere regalartelo!"

Gli ho raccontato che quell'animale per me aveva davvero una storia piena di significato, motivo per il quale era diventato il "Capriolo della nonna"! Così gli ho offerto un bicchiere di vino mentre confrontavamo, senza avere più dubbi, la foto che avevo archiviato con il suo ultimo ritrovamento. Solo se avesse fatto la strada per venirmelo a mostrare, per me sarebbe stata già una serata unica! Ma un regalo inaspettato a tal punto...davvero mi lasciava senza parole!

L'unicorno "della Nonna"



Fotografia di Stefano Franceschetti del 04 maggio 2008



Palco caduco rinvenuto da Andrea Bortolini il 06 febbraio 2009

Stefano Franceschetti - 2009

*Il palco mostra esattamente lo stesso profilo tozzo nelle punte superiori, ma anche l'inconfondibile puntina centrale ricurva all'indietro e quella bassa sulla rosa sinistra in direzione dell'occhio, oltre che le grosse ed inconfondibili perlature sul retro della stanga destra. Il peso (senza cranio) è di quasi 400 grammi!

Ma non è ancora finita: siamo nel 2011, quindi ben tre anni dopo la prima osservazione di quel capo.

I soliti ed inarrestabili Andrea Dal Pian ed Andrea Bortolini fanno il loro consueto giro a stanghe caduche di cervo: la magia dell'unicorno si fonde e si incrocia con un'altra bella e particolare storia fotografica da me raccontata, proprio attraverso le pagine dell'URCA Informa: quella del cervo "Pendolino"!

I due amici, infatti, intorno alla metà di febbraio, hanno rinvenuto nuovamente il palco caduco del capriolo "Unicorno" sempre nella medesima zona (ma a giudicare dal colore e dallo stato di conservazione si tratta con tutta probabilità di quello gettato nell'autunno 2009).



Nella stessa formidabile mattina, a distanza di poche centinaia di metri da quel punto, hanno anche ritrovato, per la terza volta in cinque anni, la stanga destra del mitico cervo dalla corona "pendente"! Cosa aggiungere?! Un grazie a nome dell'Unione Regionale dei Cacciatori dell'Appennino della Provincia di Bologna, per l'evoluzione annuale di questi, a volte incredibili, ritrovamenti agli amici Andrea Bortolini, Andrea Dal Pian e Renato Fabbri.

Ringrazio personalmente anche il nostro Presidente Franco Odorici, da sempre attento a lasciare il giusto spazio a queste piccole ed importanti particolarità che la natura ci offre, parte integrante delle storie di caccia, dei nostri ricordi più belli e della vita!